

Quotidiano

# Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

18 Gen 2019

## La Tasi e il fondo perdono pezzi, una proposta

di Luciano Benedetti (\*) - Rubrica a cura di Anutel

In una delle scene più famose di «Le gendarme de Saint Tropez», il film che nel 1964 rivelò il talento comico di Louis De Funès, una Citroen 2CV guidata da una spericolata suora si lancia in una frenetica discesa dove lascia per strada cofano, parafranghi, tetto, sportelli e retrotreno, per arrivare a destinazione completamente sfasciata, ma ancora funzionante.

Mezzo secolo dopo, la stessa scena si è ripetuta in Italia con la Tasi, tributo che dal 2014 a oggi ha perso pezzi più volte; alla nascita fu accompagnata da tante buone intenzioni, ma è oggi ridotta ai minimi termini e quasi indistinguibile dall'Imu, tanto da indurre l'Anci a chiederne l'abolizione, riunendola con l'Imu in un unico prelievo.

### Le origini

Nel 2013, dopo il poco riuscito esperimento della Tares durata un solo anno, la nuova service tax italiana secondo i suoi sostenitori politici avrebbe dovuto avere due gambe: la tassa per il servizio rifiuti (Tari) e la tassa sui servizi indivisibili (Tasi), calcolata sul valore catastale e pagata dai proprietari, con il conduttore/occupante chiamato a partecipare per una quota tra il 10 e il 30%. Già dopo pochi mesi dalla sua introduzione, anche per le vibranti proteste degli enti locali che ne sottolineavano l'inapplicabilità sotto molti aspetti, il legislatore corse ai ripari aggiustandone le caratteristiche con il Dl 16/2014; e così, già dopo poco tempo la Tasi assumeva contorni molto vicini ad una semplice sovrainposta sull'Imu.

Nel 2016, poi, è arrivata l'abolizione della tassazione sulla prima casa. Il gettito Tasi per i Comuni è crollato di colpo dai 4,607 miliardi del 2014 e 4,760 del 2015 a 1,186 miliardi nel 2016 (-75%); importo che nei due anni successivi si è assottigliato ulteriormente, seppur di poco, come evidenziano i dati del portale Open Data del Mef. Dal 2016 lo Stato ha attribuito ai Comuni un contributo pressoché sostitutivo del gettito perduto; in tale occasione, tuttavia (come era già avvenuto nel 2008), si è andati nuovamente a recidere quel nesso cruciale - anche dal punto di vista della partecipazione dei cittadini alle scelte delle amministrazioni - fra il pagamento di tributi sulla proprietà immobiliare e la fruizione dei servizi comunali, aspetto che è stabilmente presente nella fiscalità della grande maggioranza dei paesi occidentali.

### La domanda

Ben altra solidità rispetto alla Tasi presenta l'Imu, la sua «sorella maggiore», nata nel 2012 e che da allora fornisce ai Comuni un gettito annuo che è sempre oscillato nella fascia 15,5-16,5 miliardi di euro. Ci si domanda, quindi, che senso abbia mantenere ancora in vita un tributo dal gettito così esiguo come la Tasi, che impone inutilmente a contribuenti ed enti di duplicare regolamentazioni, adempimenti, calcoli e versamenti; l'accorpamento con l'Imu ne rappresenta, probabilmente, l'appropriato epilogo.

I due tributi trovarono origine in uno dei periodi più difficili per la finanza locale italiana. Lo stesso ministero dell'Interno, nella recentissima pubblicazione «Spesa e indebitamento nel comparto comunale tra il 2010 ed il 2015». I dati aggregati a supporto dell'analisi

economica» (dicembre 2018) ricorda che nei sei anni interessati le ripetute manovre di finanza pubblica sottrassero risorse ai Comuni per un effetto annuo cumulato di 8,431 miliardi. Uno degli strumenti che, da allora, hanno consentito a molti Comuni di attenuare l'impatto dei tagli è stato il cosiddetto Fondo Imu-Tasi", istituito con la legge 147/2013 e via via quantificato in misura decrescente: 625 milioni nel 2014 (Dl 16/2014), 530 milioni nel 2015 (Dl 78/2015), 390 milioni nel 2016 (legge 208/2015), 300 milioni nel 2017 (legge 232/2016), 300 milioni nel 2018 (legge 205/2017).

La recente Legge 145/2018 (Manovra di bilancio 2019, articolo 1, commi 892-895) contiene al proposito una novità positiva, una negativa e una criticità. La prima consiste finalmente nella stabilizzazione a regime del contributo, che durerà fino al 2033. La seconda, ovviamente, nella sua riduzione a soli 190 milioni, con un taglio di quasi il 70% rispetto al fondo iniziale. La terza, nella contraddizione fra l'essere espressamente concesso «a titolo di ristoro del gettito non più acquisibile dai Comuni in seguito all'introduzione della Tasi di cui al comma 639, articolo 1, della legge 27 dicembre 2013 n. 147» e la sua destinazione «al finanziamento di piani di sicurezza a valenza pluriennale finalizzati alla manutenzione di strade, scuole ed altre strutture di proprietà comunale», da rendicontare annualmente. Va senz'altro sostenuta la possibilità di un'interpretazione elastica della norma, anche perché essa è poco precisa nella formulazione, o in alternativa la sua modifica, che ne chiarisca la finalizzazione ai servizi indivisibili come entrata di parte corrente.

Come nel film francese dell'introduzione, quindi, vogliamo sperare in un ...lieto fine per il gettito Tasi e per il suo fondo «ausiliario», che imboccano entrambi il rettilineo del 2019 pieni di acciacchi. Ne hanno necessità gli equilibri finanziari degli enti locali, che utilizzano tali risorse per produrre i servizi ai propri cittadini.

*(\*) componente consiglio generale Anutel*

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved